



Audizione A.D.M.I. Associazione Donne Magistrato Italiane

Proposta di legge C. 4512 Ferranti, recante "Modifiche alla legge 24 marzo 1958 n. 195 in materia di equilibrio tra i sessi nella rappresentanza dei magistrati presso il Consiglio Superiore della magistratura"

Palazzo Montecitorio - 29 novembre 2017 ore 15

A.D.M.I., dal suo nascere, mira alla promozione e difesa dei diritti, tra questi -primo tra tutti- quello dell'effettiva uguaglianza 'di genere', sia nella giurisdizione che nella magistratura, settori che in astratto sembrano scevri da forme di discriminazione ma che, consapevolmente o meno, fanno propri i pregiudizi della cultura dominante.

La qualità e la concreta attuazione dei diritti rappresentano la misura della civiltà dello Stato.

Il cammino delle donne è stato lungo e molto è ancora da fare per superare le storiche diseguaglianze.

Per giungere al termine occorre adottare concrete azioni di pari opportunità per acquisire un reale cambiamento, anche di ordine culturale.

Le giudici oggi in magistratura caratterizzano la giurisdizione.

Sono il 52,8% della Magistratura ma, soprattutto, sono oltre il 60 % tra i MOT e, addirittura, il 62% dei vincitori nell'ultimo concorso.

Un dato enorme ma nondimeno non è stata acquisita ancora piena e generale consapevolezza del valore del "genere femminile", una ricchezza in termini di capitale umano, un patrimonio, un investimento.

E' improcrastinabile trovare una soluzione al problema della sottorappresentanza di genere nell'Organo di Autogoverno della Magistratura, ove è particolarmente evidente la resistenza all'adozione di concrete misure che facilitino il riequilibrio.

Il nostro Paese è andato avanti ma questo rimane uno dei 'gap' maggiormente resistenti.

Non sono, infatti, mai state introdotte misure volte a garantire una paritetica rappresentanza e sono rimaste del tutto inattuata le diverse deliberazioni del Consiglio Superiore della Magistratura del 2010 e del 2014, che prevedevano tali misure. Vi è di più. E' rimasta inattuata anche la deliberazione CSM dello scorso anno, quella del 2016, che in modo blando affermava solo il principio della 'piena parità di genere' e l'obbligatorietà della 'doppia preferenza' di genere.

Non possiamo attendere oltre.

Non lo possono più la Magistratura e le stesse magistrato, oramai quasi il suo 53 %.

Non può attendere neppure l'Italia, questo nostro straordinario ed amato Paese.

Occorre "la voce delle donne" per cambiare le cose ma per farlo occorre che vi sia una effettiva loro presenza, forte e non meramente simbolica, al passo con i tempi e con l'evoluzione dell'ordinamento giuridico.

Nella situazione di stasi, per attuare il cambiamento occorre allora l'intervento della "politica" come già avvenuto in occasione della consiliatura CSM 1981-1986 (22 anni dopo



la sua istituzione) quando due donne non-togate (Ombretta Carulli Fumagalli e Cecilia Assanti) poterono, per la prima volta, accedere al Consiglio Superiore della Magistratura aprendo la via nella successiva consiliatura alla nomina della prima consigliera togata (Elena Paciotti, la sola cui tuttora compete anche un ulteriore primato, quello di essere stata la prima e unica donna nominata 'presidente' dell'A.N.M.).

Sono da allora passati trenta lunghi anni.

Ad oggi, da quanto nel 1959 il C.S.M. ha cominciato a funzionare, sono state soltanto ventitre (23) le magistrature su oltre quattrocentocinquanta (450) consiglieri togati che hanno avuto la possibilità di farvi parte: appena il 5%.

Un dato oggettivo ed inequivocabile.

Ecco la ragione della Proposta di Legge del 24.5.2017 n. 4512 dell'on. Ferranti.

Una proposta per cercare un rimedio nell'approssimarsi dell'elezioni per l'Organo di Autogoverno del 2018, che è stata frutto anche dei lavori e dell'interlocuzione con A.D.M.I. e che raccoglie parte dei risultati del nostro lavoro di studio, degli incontri e dei confronti nelle diverse magistrature e in ambito accademico, oltre che di diversi convegni e di approfondimenti normativi e dei sistemi elettorali, nonché della consultazione di molti costituzionalisti.

L'Associazione Donne Magistrato Italiane, dopo che era sfumata lo scorso anno la possibilità dell'approvazione di una 'nuova' legge elettorale, essendo terminati i lavori della Commissione Ministeriale 'Scotti' (all'uopo istituita) senza alcun articolato di legge, ha ritenuto indifferibile cominciare a ricercare una 'prima' misura di riequilibrio per evitare il ripetersi nel prossimo CSM della presenza di 'una sola' consigliera togata su sedici consiglieri eletti.

L'ipotesi di modifica del testo normativo nella legge elettorale n.195 del 1958 in vigore per l'Organo di Autogoverno prevede dei concreti correttivi all'attuale sistema elettorale del CSM (maggioritario, senza voto di lista, articolato su tre collegi unici nazionali a base uninominale e con la possibilità di esprimere un solo voto da parte dell'elettore per ciascun collegio).

La legge elettorale esistente ha penalizzato e penalizza le magistrature per il potere dato alle 'correnti', che consente con le loro scelte di limitare i candidati ad un numero corrispondente (o di poco superiore) a quello degli eleggibili in forza di 'intese' preventive e, proprio nei criteri di cooptazione, cela la discriminazione. Una legge che taluno, non solo non vuole vedere cambiata con altra 'nuova' legge elettorale rispettosa dei principi della carta costituzionale e delle norme sovranazionali, ma resiste, altresì, a vedere anche solo innovata nell'attuale suo tessuto da minimali misure della proposta di legge Ferranti, nonostante si tratti di rimedi che rispettano la rappresentatività e pluralità degli elettori e mirino ad adeguare il contenuto della legge all'attualità del Paese attraverso 'prime misure' di riequilibrio tra generi.

La proposta di legge Ferranti mira, infatti, ad implementare effettivamente le *chances* delle donne facilitando le modalità della loro presentazione (con 25 sottoscrittori possono essere presentati due candidati 'se sono un uomo ed una donna', altrimenti solo uno), pur non garantendo il risultato della presenza 'paritaria' fra donne e uomini nella



componente togata. Prevede la possibilità della sola 'doppia preferenza di genere' (l'elettore può esprimere due voti validi solo se si tratta di candidati di genere diverso, in caso di due voti per candidati dello stesso genere, il secondo sarà annullato) e la prevalenza del genere 'meno rappresentato' in caso di parità di voti.

Si tratta di un meccanismo analogo, nella sostanza, a quello previsto nelle elezioni degli altri organi istituzionali, già approvato dalla Corte Costituzionale con la sentenza n.4/10, e, proprio per tale ragione non più rinviabile stante la necessità di riportare la legge elettorale dell'Organo di Autogoverno della magistratura nell'alveo costituzionalmente orientato dell' "effettiva parità tra i sessi nella rappresentanza".

Il rimedio ipotizzato non è 'rivoluzione' (rimandandosi in ADMI la battaglia di sempre per le quote "temporanee paritarie di risultato per tre consiliature" alla nuova legge elettorale) ma, solo e null'altro, che un banale allineamento dell'attuale legge elettorale del C.S.M. a quelle degli altri 'organi a rilevanza costituzionale', che hanno fatto proprie le direttive emanate sul punto dall'Unione Europea sin dal 1989.

In più occasioni il Ministro della Giustizia on. Orlando ha rimarcato l'urgenza di misure di riequilibrio conformi al disposto dell'art. 51 della nostra Costituzione, di recente a maggio a Napoli, qui a Montecitorio lo scorso luglio all'atto della presentazione del PdL e ad inizio autunno a Milano.

L'effettiva introduzione del correttivo previsto dalla proposta di legge Ferranti permetterà la partecipazione di un maggior numero di donne candidate e ciò sarà di volano affinché in futuro più donne partecipino e porrà fine all'autoesclusione femminile e all'esclusione per cooptazione dei gruppi associativi.

Le buone prassi si diffondono perché creano precedente.

Occorre allora che il PdL concluda il suo percorso parlamentare e divenga legge.

L'ADMI Associazione Donne Magistrato Italiane in questa sede lo chiede nuovamente e chiede anche che l'approvazione della proposta di legge avvenga in tempo utile affinché il lavoro sinora fatto per iniziare a superare il 'gap' esistente non sia stato vano e affinché i rimedi di riequilibrio ideati, divenuti legge, possano essere utilizzati nelle prossime elezioni per l'Organo di Autogoverno del 2018.

Le magistrature non possono aspettare ancora fino alle elezioni del CSM del 2022.

Non possono aspettare ancora cinque anni.

Sono troppi.

Esserci, partecipare e mettersi in gioco, concorrere con la propria voce femminile a formare quella del C.S.M., trasformandolo in un organo di reale e completa rappresentatività democratica e di piena espressione di tutte le sue diverse componenti, questo è l'obiettivo.

Un obiettivo che chiediamo di rendere attuabile.

Carla Marina Lendaro-Presidente A.D.M.I.